



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 23 aprile 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

CONFINDUSTRIA

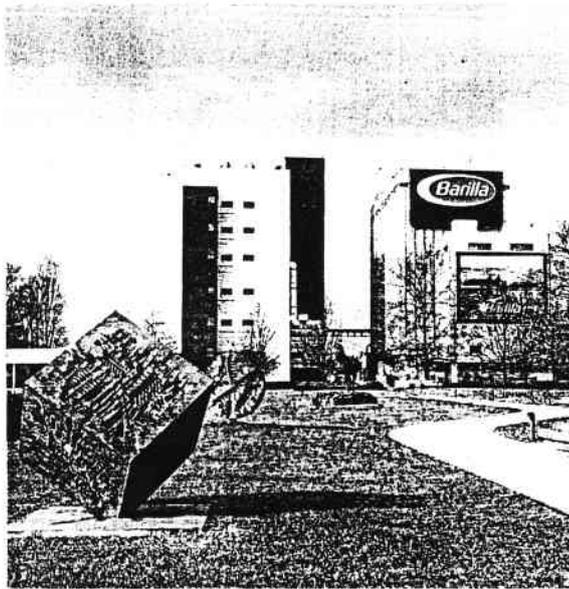
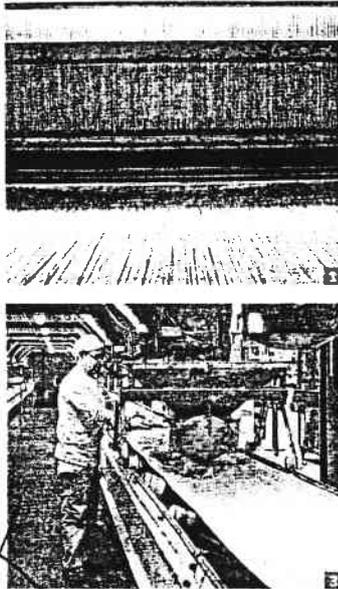
Nata la Sezione Vinicola, Di Gennaro presidente

L'istituzione di una borsa merci delle materie vinose presso la Camera di Commercio di Foggia e dell'osservatorio regionale prezzi per il monitoraggio dei mercati in tutte le principali aree di produzione: queste alcune delle proposte programmatiche della neonata Sezione Vinicola di Confindustria Foggia, presieduta dall'imprenditore **Carmino Di Gennaro**, che afferma: "Siamo chiamati ad affrontare le tematiche di una filiera dove si avverte fortemente la necessità di individuare azioni e strumenti atti ad accrescere la competitività".

X

IMPRESA IL REPORTAGE **PARMA**

Le immagini
 1) Gli spaghetti appena trafilati entrano nei forni per iniziare il processo di essiccazione
 2) Lo stabilimento di Pedrignano a Parma, inaugurato a inizio degli anni Settanta e oggi quartier generale del gruppo: si tratta del pastificio più grande del mondo (foto Barilla)
 3) I silos scaricano penne e fusilli per essere trasferiti al reparto confezionamento
 4) Il magazzino totalmente automatizzato realizzato a Pedrignano nel 2013. Le operazioni di carico e scarico sono affidate a 54 robot
 5) Un cuoco al lavoro in Accademia Barilla, la struttura realizzata nella vecchia sede dell'azienda
 6) Il direttore di Accademia Barilla, Gianluigi Zenti
 7) Il direttore generale dello stabilimento di Pedrignano, Paolo Federici



Barilla nel quartier generale di Pedrignano ha investito 15 milioni per creare un nuovo magazzino completamente automatizzato. È il regno dei robot, che hanno ridotto gli errori dell'80 per cento

Pasta e droni

Spaghetti, snack e merendine. Il futuro è il vapore giapponese

Testo di **Massimiliano Del Barba**
 Foto di **Martino Lombezzi/Contrasto**

C' è un occhio bionico che li sorveglia. Dall'alto. Ma loro si muovono liberi nello spazio. Cercano la strada, analizzano il percorso più veloce, usano la cortesia di non intralciarsi a vicenda, sanno quando è l'ora di premere stop. Per riposarsi e ricaricare le batterie. Sono in 54 e vederti silenziosamente al lavoro, fra le file di scaffali carichi di pasta, biscotti e merendine, sinceramente fa un po' Impresione. Muletti senza pilota. Dei droni da magazzino, in pratica. Un investimento spinto al limite tecnologico dell'automazione che è costato 15 milioni di euro ma che ha portato a una riduzione di errori dell'80% efficientando al contempo i processi di stoccaggio. Pure i concorrenti sono venuti a vedere il futuro che trasforma l'antica manifattura.

Cinque chilometri. Un po' più di dieci minuti in auto. Tanto divide il moderno quartiere industriale di Pedrignano dal centro storico di Parma, dove 138 anni fa tutto è cominciato. La scelta migliore, forse, è percorrerli in entrambi i sensi. Andata e poi ritorno: un tragitto nel traffico che evidenzia la tensione, costante per un gruppo alimentare da 3,2 miliardi di euro di fatturato, fra lo spirito di un prodotto che vuole essere percepito ancora come artigianale e

l'apertura al nuovo che governa gli investimenti di un azionariato ormai giunto alla quarta generazione imprenditoriale.

Family company per antonomasia, legata alla tradizione per un'evidente mossa di posizionamento strategico, Barilla è in qualche modo uno di quei simboli del made in Italy che per crescere ha creduto nella leva degli investimenti, sui prodotti ma anche sui processi. Da sempre, dato che è stata la prima azienda alimentare al mondo a rompere gli schemi togliendo la pasta dal cellophane per metterla in una scatola di cartone. Scelta coraggiosa, inedita per il tempo e rivoluzionaria nella sua drastica avventatezza, ma che sul lungo periodo ha dimostrato di saper pagare, visto che al contempo è diventata la cifra stessa del marchio e un universale linguistico per il consumatore. Eppure è stata una scelta attenta a non recidere completamente i legami col passato. Non a caso il designer Erberto Carboni optò per una confezione blu. Blu come la carta che foderava i vecchi corbelli, le ceste di scorza di castagno comuni nelle vecchie formerie. Era il 1956 e ancora l'azienda segnava il civico di viale Veneto, a due passi dal Battistero di Antelami. Di quei mattoni rossi rimane una grande fotografia in bianco e nero reinterpretata nel 2009 dall'artista statunitense Julian Schnabel. Sta appesa nella hall dell'head quarter di Pedrignano e mostra i dipendenti di allora: nove file di volti che guardano attenti l'obiettivo posizionato di fronte all'edificio.

Tutti in camicia e cappellino bianco, i cento operai di allora vestono come gli oltre 600 loro

La storia

Il gruppo è stato fondato nel 1877 a Parma da Pietro Barilla. In principio era una bottega artigianale che produceva pane e pasta e solo grazie ai figli Riccardo e Gualtiero nel 1910 si trasformò in un'azienda industriale. Nel 1947, alla morte di Riccardo Barilla, la gestione passa ai figli Pietro e Gianni. Sono questi gli anni del grande sviluppo del marchio che, nel 1952, sospende la produzione del pane per concentrarsi unicamente su quella della pasta di semola e all'uovo. Nel 1960 l'azienda si trasforma in società per azioni e alla fine del decennio si trasferisce nel nuovo stabilimento di Pedrignano, oggi quartier generale di un gruppo che conta trenta siti produttivi, di cui 16 fuori dall'Italia, per un totale di 8.100 dipendenti. Nel 2013 il gruppo guidato dal 2012 dall'ad Claudio Colzani ha fatturato 3,2 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

successori oggi impiegati nello stabilimento emiliano. E fanno pure gli stessi turni. Dalle cinque di mattina alle tredici: da sempre un'ora prima rispetto alle altre fabbriche per poter tornare a casa a mangiare i tortellini in famiglia. In Barilla alla tradizione ci tengono. A condizione, tuttavia, che generi valore. E infatti oggi, il dove un secolo fa i figli Riccardo e Gualtiero trasferirono la forneria del padre Pietro per trasformarla in un'azienda, sorge un grosso centro commerciale color crema progettato da Renzo Piano per ospitare la punta più avanzata della strategia commerciale dell'azienda: l'Accademia (con una sala palatale, alla greca).

L'industria, quella vera, manifatturiera, si è spostata più a nord. Lì, ora, si fa invece marketing con la cultura. Un po' scuola di cucina e un po' cassaforte della memoria visto che conserva una biblioteca tematica di 12 mila volumi e tre milioni di ricette, l'Accademia si occupa di *seminare* per il mondo lo stile del cibo made in Italy. La logica è spiccatamente commerciale: generare una domanda di prodotti italiani per preparare la discesa in campo del marchio. Lavoro che il direttore Gianluigi Zenti sta portando avanti dal 2004. «Il futuro di un'azienda di qualità — ragiona — non è solo quello di fare un prodotto, ma di trovare il modo di farlo consumare nel miglior modo». Insomma: Induci un bisogno, prima di tutto in senso culturale, trasforma la cucina in sociologia e sarai a metà dell'opera. L'obiettivo è ovviamente lo sconfinato mercato asiatico, che il gruppo ha approcciato proponendo recentemente una ver-

3,2
Millardi di euro
 Il fatturato consolidato del gruppo fatto registrare nel 2013

1,7
Millardi di ton.
 La quantità di prodotti lavorati e venduti nel 2013

49,7
Per cento
 La quota di fatturato globale generata all'estero

30
I siti produttivi del gruppo:
 14 in Italia, 10 in Europa e 6 nel resto del mondo

141
Millioni di euro
 Gli investimenti in beni strumentali, ricerca e sviluppo

8.100
I dipendenti complessivi del gruppo, di cui 1.500 impiegati a Parma



sione italiana, ready made, dei tradizionali e popolarissimi *noodles* (gli spaghetti cinesi). Ma la via, in questo senso, è stata segnata all'inizio degli anni Novanta, quando Barilla si affacciò al mercato statunitense. «Abituare gli americani al gusto della pasta di grano duro quando il mercato era dominato da tremila marchi specializzati nel grano tenero è stato complesso — prosegue Zenti —. Oggi la pasta di grano tenero è praticamente scomparsa e Barilla presidia il 30% del mercato Usa». In termini tecnici si dice un'operazione di *trade up*, ed è proprio quello per cui è stata inventata *Academia*.

Cinque chilometri e dieci minuti di auto più tardi, nella fabbrica, è invece il *triticum turgidum* l'attore protagonista. Perché ovviamente tutto, in Barilla, gira attorno al cereale che cresce fra Puglia e Romagna: mille tonnellate di spighe al giorno che si trasformano in semola nel maxi mulino hi-tech attivo dal 2008 proprio di fianco allo stabilimento — che lavora al buio, cioè senza personale, e che da ottobre sarà collegato direttamente alla ferrovia — per poi essere impastata nei 19 estrusori che lavorano senza sosta su tre turni per tutta la settimana. Spaghetti, bucatini, linguine, fusilli, penne e mezze penne. Qui a Parma ogni anno si produce l'equivalente di tre miliardi di piatti di pasta. Un prodotto globale come la pizza, visto che il 65% viene esportato e finisce nelle cucine di ben 120 Paesi.

La fabbrica, ammiraglia di un gruppo che ormai conta trenta stabilimenti, di cui 16 fuori dall'Italia per un totale di 8.100 dipendenti, è il dal

1971 ed è il più grande pastificio del mondo. Due grossi parallelepipedi bianchi e blu e all'entrata il modello uno a ventì del mulino bianco dove da qualche anno vive, pensa e lavora Antonio Bandaras. Oltre le grandi porte trasparenti subito il costante ronzio delle macchine. È la temperatura che cresce man mano che ci si avvicina agli essiccatoi. «Sono impianti che hanno una storia — spiega il direttore dello stabilimento, Paolo Federici — ma che ogni cinque anni subiscono un completo intervento di revisione e miglioramento delle prestazioni». Prodotte dalla Pavan di Padova, le trafilè danno forma alla pasta, destinata subito dopo a nove ore di scirocco negli essiccatoi progettati dalla ferrarese Fava. «La qualità e l'affidabilità della meccanica italiana è evidente, anche nel settore alimentare» sottolinea Federici.

E se è sua la responsabilità del processo, l'attenzione al prodotto è materia di Michela Petronio. Tecnologa alimentare, un master in agribusiness alla Bocconi, è la research vice president del gruppo guidato da Claudio Colzani e presiede i due grandi laboratori dove un centinaio tra ingegneri, chimici, tecnici e pasticceri testano senza soluzione di continuità i nuovi impasti e le relative macchine per realizzarli. «La chiave — ragiona la Petronio — è quella di incrociare i più diversi settori industriali». Un'innovazione silente, alla ricerca degli ingredienti del futuro. «Magari per lanciare uno snack salato, cotto al vapore come fanno i giapponesi».

mdelbarba@corriere.it

Industria. Rialzo delle commesse (+2%) a febbraio dopo tre cali consecutivi, un dato migliore solo a marzo 2014

Ripartono gli ordini interni

CsC: «Ripresa innescata da potenti spinte esterne, ora avanti con le riforme»

MILANO

La notizia migliore riguarda gli ordini, cioè il futuro. E già questo racconta qualcosa del presente dell'industria, dove i segnali di ripresa restano ancora limitati. L'elemento positivo dei ricavi, nelle stime dell'Istat, emerge nell'analisi di "breve", cioè nel confronto con il mese precedente, mentre su base annua il dato delle vendite resta in rosso, affondato in particolare dall'energia.

Su base mensile il fatturato industriale rilevato dall'Istat cresce dello 0,4%, grazie in particolare all'export (+0,6%) mentre in termini annui la frenata è dello 0,9%, anche in questo caso per "colpa" del mercato interno, giù dell'1,6% mentre l'export cresce dello 0,8%.

A livello settoriale si conferma lo sprint dei mezzi di trasporto (+15%) grazie alla corsa delle vendite di auto in Italia e alla ripresa dell'export in Europa e negli Usa, mentre all'estremo opposto crollano i ricavi legati all'energia. Una frenata su base annua di 21 punti percentuali che tiene conto soprattutto della brusca discesa dei listini del greggio, quasi dimezzati in 12 mesi.

E infatti, escludendo l'energia dal calcolo degli indici, per la manifattura in senso stretto lo scenario del fatturato migliora in modo sensibile, con una performance annua che diventa positiva dell'1,2% grazie in particolare alla spinta in arrivo dai beni strumentali (+3,9%) e dai beni di

consumo (+1,6%). La frenata dei listini energetici ha però avuto un effetto più ampio, spingendo ormai da mesi in pesante deflazione l'intera area industriale, con l'effetto di limitare le possibilità di sviluppo dei ricavi aziendali anche in presenza di domanda crescente. A pagare dazio pare essere ad esempio la chimica, con una produzione industriale di febbraio in calo di appena lo 0,6% ma ricavi giù di oltre sei punti. Tra i singoli settori il quadro non è per nulla omogeneo: ottima, come detto, la

LE PREVISIONI

Per Viale dell'Astronomia il Def attenua correttamente le restrizioni di bilancio mentre l'occupazione avanza in presa diretta con la congiuntura

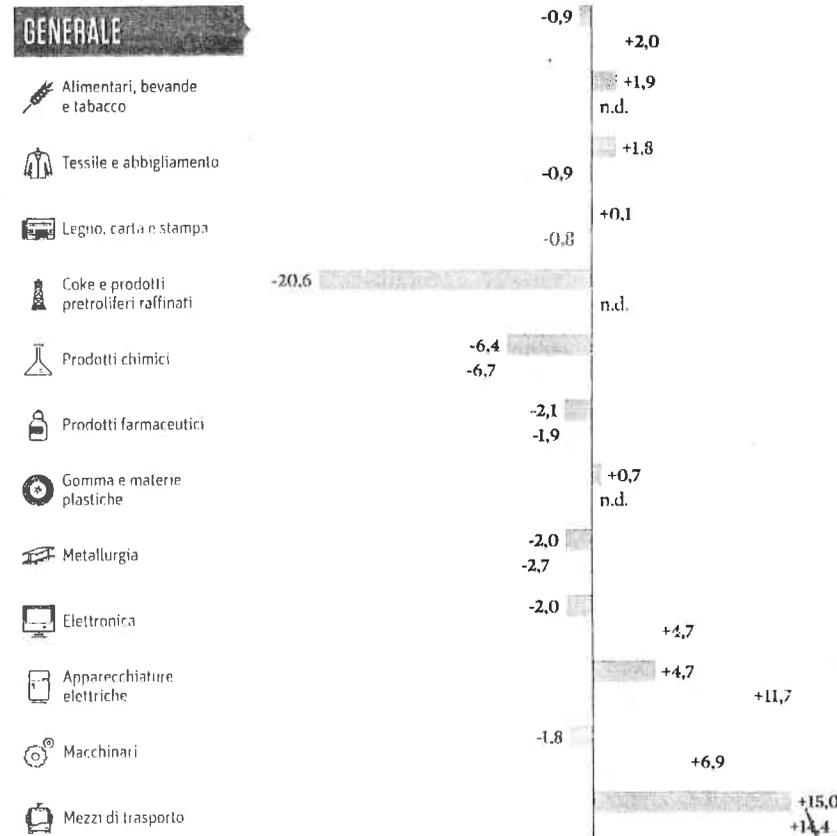
performance dell'auto e crescita di quasi cinque punti per l'elettronica. Benino anche alimentari, tessile e gomma plastica mentre cedono terreno chimica, farmaceutica, metallurgia, computer e macchinari. Dati un poco migliori - come detto - sul fronte degli ordini, che in media crescono del 2%. Un'inversione di rotta importante dopo la brusca caduta di gennaio, quando il calo aveva superato i cinque punti percentuali. Anche in questo caso, per le commesse, il risultato migliore riguarda la parte estera, in crescita del 2,6% ma il dato più importante è per l'Italia. La

domanda interna è infatti in recupero dell'1,6%, nulla di eclatante ma comunque un'inversione di rotta salutare dopo tre cali consecutivi. Interessante, inoltre, perché per trovare un dato migliore bisogna comunque fare un passo indietro di quasi un anno, all'aprile del 2014.

Un quadro che a marzo migliora ancora nelle rilevazioni del Pmi manifatturiero (con ordini in forte accelerazione), uno dei tanti elementi che spingono il Centro Studi di Confindustria (CsC) a guardare ai prossimi mesi con relativo ottimismo. Restano punti interrogativi sulla velocità della risalita ma la conclusione di fondo è positiva: «Le potenti spinte esterne - è l'esordio della congiuntura flash di aprile - hanno innescato la ripresa italiana», mentre l'occupazione «avanzerà in presa diretta con la congiuntura». Disoccupazione, credit crunch e fragilità del settore immobiliare continuano a pesare sui risultati ma Viale dell'Astronomia ricorda come da ciascuna di queste aree arrivino «rassicuranti segnali di allentamento della morsa». Il Def - prosegue l'analisi del CsC - attenua in modo corretto l'impostazione restrittiva delle politiche di bilancio. Ma a questo punto, sia per innalzare il potenziale del Paese che per ottenere margini di flessibilità aggiuntiva da parte di Bruxelles, diventa «imperativo tenere la barra dritta sulle riforme, benzina per alimentare la fiducia dei partner e dei mercati finanziari».

Il polso dell'industria

Febbraio 2015. Variazioni % tendenziali (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

LAVORO

Sicurezza. Registrato dalla Corte dei conti il decreto del Lavoro che riduce i premi assicurativi aziendali

Premi Inail, sconti tagliati

Rischio ricorsi per le richieste già effettuate sulla base delle vecchie tabelle

Saranno ridotti gli sconti agli imprenditori sui premi assicurativi Inail. È ufficiale, dunque: lo stabilisce un decreto del ministero del Lavoro, che ha ricevuto l'ultimo via libera, quello della Corte dei conti. Il documento è visibile da ieri sul sito web del dicastero retto da Giuliano Poletti e diventerà vigente appena inserito nella Gazzetta ufficiale.

Si ricorda che il bonus-malus Inail, introdotto nel 2000, prevede uno sconto per le imprese che rispettano le norme di sicurezza e che investono nella prevenzione. Il ribasso oscillava dal 7 al 30% in base al numero dei dipendenti. Il decreto del ministero del Lavoro, approvato di concerto con quello dell'Economia, ha ridotto questo sconto: la forbice è ora tra il 5 e il 28 per cento.

La notizia non rallegra di certo gli imprenditori. C'è, però, un problema in più da risolvere che riguarda l'Inail: l'istituto, infatti, attendeva il decreto entro il 28 febbraio, data ultima per la presentazione da parte delle aziende delle richieste. Superata quella data, Inail, nella sua autonomia, ha deciso di avviare lo stes-

so la raccolta delle domande OT24 per ottenere gli sconti sui premi. A inizio aprile, l'istituto ha poi deciso un "congelamento" delle pratiche per ripartire, infine, lunedì 13 aprile scorso con una comunicazione inviata alle sedi territoriali.

Un comportamento bizzarro

L'ESCANOTAGE

Nella Guida alla compilazione delle domande inserita una nota in cui si riferisce di possibili modifiche legate al Dm

visto che il provvedimento attendeva il semaforo verde definitivo della Corte dei conti, giunto lo scorso 10 aprile, come evidenziato dai timbri sul decreto.

Abbiamo chiesto a Inail un commento all'intera vicenda, alla luce della pubblicazione sul sito del ministero del Lavoro del decreto in questione: «No comment» la risposta e nessun comunicato in attivo almeno per il momento.

A questo punto, tuttavia, ci sono già depositate domande OT24 nelle sedi territoriali Inail. Cosa accadrà, visto che nel bando di partecipazione è inserita la tabella degli sconti ai premi assicurativi con le vecchie percentuali più favorevoli?

In teoria ci potrebbero essere dei contenziosi a cui far fronte. Bisogna vedere però quali sono, per ogni azienda, le cifre in ballo.

Inoltre, c'è da verificare in modo approfondito la guida alla compilazione delle domande OT24 (presente sul sito Inail all'indirizzo <http://bit.ly/1zMQbFk>). Questa guida contiene una nota alla tabella degli sconti sul bonus-malus. Una sorta di postilla con cui Inail sembra mettere, per così dire, le mani avanti in caso di cambiamento del quadro normativo, e che recita: «La tabella è suscettibile di modifica, già per l'anno 2015, qualora sia approvata la determina del presidente n. 286 del 26 settembre 2014, mediante emanazione del decreto ministeriale di revisione del DM 3 dicembre 2010 per la riscrittura a tariffa vigente dell'articolo 24

L'anticipazione



Contrasto con il ministero

L'applicazione dei vecchi sconti sul premio assicurativo bonus-malus introdotto nel 2000, deciso dall'Inail nelle more dell'emanazione del decreto ministeriale che ha ridotto queste erogazioni, evidenziata sul Sole 24 Ore del 25 marzo scorso, aveva a suo tempo provocato più di qualche fastidio al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. La prossima pubblicazione del Dm in Gazzetta Ufficiale dovrebbe chiudere la questione almeno per le richieste presentate successivamente dalle aziende

DM 12 dicembre 2000 e smi».

Si evidenzia che già nel 2010 si verificò una situazione simile quando venne emanato un altro decreto che introduceva però, per gli stessi sconti, percentuali più favorevoli. Allora il visto della Corte dei conti venne apposto il 27 gennaio 2011 e la pubblicazione intervenne successivamente, quando però era ancora in corso la presentazione delle istanze da parte delle aziende. In quel caso, con circolare 17/2011, Inail dettò precise istruzioni operative alle strutture territoriali secondo cui le nuove percentuali sarebbero state applicate anche alle istanze prodotte nel corso del 2011 per interventi realizzati nel 2010. Per le istanze già elaborate dalle strutture territoriali in base alle vecchie percentuali, con applicativo ad hoc e d'ufficio con elaborazione centrale, venne così assegnata la nuova percentuale con contestuale trasmissione all'azienda interessata del provvedimento.

È lecito ritenere che anche adesso si procederà allo stesso modo.